

paolo sangiovanni

Partire forse

SENTIMENTO E CONCHIGLIE

Fra una folata e l'altra
di un vento caldo, forse tropicale,
mi è ritornata in mente la conchiglia
rossa che mi mostrasti una mattina
pieno di orgoglio da contorsionista
sulla spiaggia di Bacoli. Da allora
per tutto questo tempo attraversato
ci siamo alimentati delle copie
di noi fotografate in altre età.

E oggi, di lato, un poco stinti, un po'
presi a modello di conservazione
da nuovi metafisici avvoltoi
noi che partecipammo al sessantotto
aspettiamo il Signore delle Piogge
che dal cilindro delle meraviglie
estragga i nostri numeri vincenti.

E in queste ritirate successive
ricordarsi è una trappola, un sopruso
fatto alle nostre cronistorie: l'altro
cresce diverso. Come non vorremmo.
E non è l'altro ma una fotocopia
che nel frattempo va per la sua via.

Piano piano i ricordi come uscieri
ossequiosi ma perfidi
escono dall'uscita di servizio
chiudendosi il capitolo alle spalle.

Delle loro vicende resterà
qualche conchiglia rossa sul ripiano
dei sentimenti conservati. E poi
dimenticati piano. Con pudore.

ARIANNA

Arianna, Arianna, sono il tuo teseo.
Il tuo filo mi avvinghia e mi imprigiona,
mi seduce e mi avvolge. E' la mia storia.

Prima non c'era niente. Adesso c'è
questa linea di luce che mi piega.
E mi conduce fino alla dolcezza
desiderata fra le tue ginocchia.

Arianna, Arianna, la felicità
è trovare un imbuto in cui cascare,
un covo di pirati pullulante
di sconfinati misteriosi amanti
che ti vogliono sempre. La dolcezza
multimediale della trasgressione.

Tu che sei viva, tenera, terrena
convincente follia sappi sfruttare
la tenerezza della mia follia.

E portami con te. Dove vuoi tu.

ULTIME DELUSIONI D'AMORE

Hai tolto la targhetta dalla porta
E divelto la buca della posta.
Hai staccato il telefono
E buttato le chiavi di ogni cosa.

E ti senti più libera.

Ma Amore
ancora insidia le tue sensazioni
Coi suoi rimpianti rancorosi e dolci

Non c'è chiave o targhetta la cui fine
possa farti scordare il tuo dolore.

MESE MARIANO

Ma nel giardino di Santa Lucia
dove i monaci andavano a pregare
noi abbiamo lasciato un nostro pezzo
non infinitesimo di cuore.

Perché natura e vita
sono un solo momento
- senza Dio o con Dio -

E nel giardino di santa Lucia
tanti dolci ricordi un po' infantili
ma delicati abbiamo costruito.

E ci tengono ancora compagnia
nei momenti cruciali della vita.

Quando vivere, voglia di morire
di non soffrire più, di trasgredire
alla legge dell' esser condannati
sempre, per sempre, senza carità
duri si impadroniscono di noi.

Noi nel giardino di santa Lucia
cantando i cori del mese Mariano
capimmo che la vita è un Offertorio,
un regalo, una splendida visione.

Poi crescemmo e ce ne dimenticammo.

Solo le lamentose litanie
dei ragazzotti del mese mariano
ci tornano ogni tanto alla memoria.

Ma non sanno comunicarci nulla.